

NO TAV, DANA È LIBERA DOPO 19 MESI: «IL TEMPO CHE MI AVETE NEGATO GRIDA VENDETTA»

di Salvatore Toscano



Dopo sette mesi di carcere e un anno di domiciliari, l'attivista No Tav Dana Lauriola ha riacquisito la libertà, persa per aver parlato al megafono durante una manifestazione di nove anni fa al casello di Avigliana, nel corso della campagna "Oggi paga Monti". Il 3 marzo 2012, durante un blocco stradale di protesta sull'A32, alcuni manifestanti bloccarono con nastro adesivo parte delle sbarre d'ingresso invitando gli automobilisti a passare senza pagare il pedaggio. Dana spiegava al megafono le ragioni della protesta e indirizzava le macchine. Nessun atto di violenza le venne mai contestato. Per questo fu condannata a due anni di reclusione per

"violenza privata" e "interruzione aggravata di servizio di pubblica necessità".

Dana rifiutò di lasciare la Val di Susa e di dissociarsi dal movimento, due condizioni considerate necessarie dal giudice per garantirle le misure alternative. Così, il 17 settembre 2020 iniziò il suo percorso di reclusione all'interno del carcere delle Vallette di Torino. Contro la sua condanna intervenne anche Amnesty International, dichiarando in una nota: «Esprimere il proprio dissenso pacificamente non può essere punito con il carcere. L'arresto...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

TRIBUNALE DI GROSSETO RIAMMETTE IN CLASSE MAESTRA NON VACCINATA: "ESCLUSIONE ILLEGITTIMA"

di Salvatore Toscano

Il Tribunale di Grosseto ha riammesso in classe una maestra non vaccinata e per questo reindirizzata dall'istituto a lavorare in biblioteca, senza poter avere contatti con gli alunni. La misura fa appello a una circolare ministeriale che sancisce per il personale scolastico l'obbligo di vaccinazione a 90 giorni di distanza dalla guarigione dal Covid-19 per poter lavorare a contatto con altre persone. Tale obbligo non è però previsto dalla legge, che prescrive la possibilità di ricevere il super green pass, e nel caso dei docenti insegnare (almeno fino al 15 giugno), dopo aver contratto il virus ed essere guariti, con una validità di 180 giorni, al termine dei quali scatta l'obbligo vaccinale. Il giudice ha, dunque, stabilito l'illegittimità della circolare emanata dal ministero, perché in contraddizione con la legge ordinaria, permettendo alla maestra, in possesso del green pass rafforzato, di tornare a insegnare.

Si tratta di un caso apripista, che potrebbe sbloccare centinaia di situazioni analoghe in Italia, anche alla luce del peso giuridico della circolare ministeriale, non catalogabile...

a pagina 3

ESTERI E GEOPOLITICA

ALCUNE ARMI "SEGRETE" INVIATE DALL'ITALIA A KIEV SONO GIÀ STATE SEQUESTRATE DAI RUSSI

di Salvatore Toscano

A marzo l'Italia ha spedito diverse armi a Kiev, secretando...

a pagina 7

CONSUMO CRITICO

GLI ALIMENTI CHE CI DIFENDONO DAI DANNI DELL'INQUINAMENTO SULLA SALUTE

di Gianpaolo Usai

Esiste un legame diretto tra l'inquinamento dell'aria che respiriamo...

a pagina 13

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

No Tav, Dana è libera dopo 19 mesi: «il tempo che mi avete negato grida vendetta» (Pag.1)

Cosa contiene il nuovo decreto riaperture votato (come al solito) con voto di fiducia (Pag.3)

Tribunale di Grosseto riammette in classe maestra non vaccinata: “esclusione illegittima” (Pag.3)

Giovanni Melillo: il nuovo procuratore antimafia non piace all'antimafia (Pag.4)

Lo strano caso dell'ascensorista trovato morto dentro il ministero degli Esteri (Pag.5)

Il Tribunale di Padova ha bocciato l'obbligo vaccinale? No, non proprio (Pag.6)

Alcune armi “segrete” inviate dall'Italia a Kiev sono già state sequestrate dai russi (Pag.7)

La Serbia mette in mostra i missili cinesi (Pag.7)

Il Regno Unito limita il diritto alla protesta: cortei vietati anche se troppo rumorosi (Pag.8)

Il Mali ha rotto definitivamente gli accordi con i colonizzatori francesi (Pag.8)

In Toscana non si ferma la lotta contro la nuova base militare (Pag.9)

Andrea Costa assolto da tutte le accuse: l'assistenza umanitaria non è reato (Pag.10)

La Corte Suprema USA potrebbe annullare il diritto costituzionale all'aborto (Pag.10)

Il Congo autorizza le trivellazioni nella foresta pluviale (Pag.11)

Italia, le piccole isole diventano laboratori di sostenibilità ecologica (Pag.12)

La Tasmania ora assorbe più CO2 di quanta ne emette: è tra i primi al mondo a riuscirci (Pag.12)

Tutti i mattoni di DNA necessari alla vita sono stati rintracciati su dei meteoriti (Pag.12)

Gli alimenti che ci difendono dai danni dell'inquinamento sulla salute (Pag.13)

Lontano da dove (Pag.14)

continua da pagina 1

di Dana è emblematico del clima di criminalizzazione del diritto alla libertà d'espressione e di manifestazione non violenta, garantiti dalla Costituzione e da diversi meccanismi internazionali».

Di seguito il commento dell'attivista sui social, dopo i mesi di divieto assoluto di comunicazione:

“Rieducata. L'ultimo atto di questa grande beffa, giudizio improprio come quelli precedenti. Serve questa valutazione per chiudere la partita, a quanto pare. Giustificare la punizione, le stagioni rubate, gli abbracci negati, la solitudine forzata lunga giorni mesi anni. Rieducata, da chi, perché. Ero pericolosa e irrecuperabile, hanno scritto che per questo sarei dovuta andare in carcere, e ora sono rieducata. Sulla base di cosa? Com'è una donna rieducata. Spiegatelo. Ne voglio conoscere altre come me, rieducate, e capire cosa ci accumuna. Avrebbero dovuto scrivere che la vendetta è conclusa. Vediamo cosa resta di te, nemica del Sistema. Avrei apprezzato di più, sarebbe stato più onesto non pensate?”

Ed ora libera. Torno libera. Di uscire, di respirare, di guardare i lunghi orizzonti, di sentire l'odore dell'erba. Di alzarmi e decidere cosa fare, di prepararmi per andare a letto e poi cambiare idea ed uscire. Andare al pub. Citofonare ad un amico. Rivedere le persone che amo, che nel frattempo hanno avuto figli, vissuto lutti, qualche ruga in più. Complici, nel dolore provocato da questa separazione, ma col cuore pieno di felicità perché la vita ci permette ancora una volta di stringerci forte. Che grande fortuna. E fa girare la testa questa libertà, così desiderata in questo lungo tempo ed ora così maestosa e potente. La rabbia per il tempo negato fa scendere qualche lacrima, grida vendetta. Sarà una rinascita lenta, lo so. Io sono così. Ho bisogno del tempo e di riscoprire, e riscoprirmi passo dopo passo. Rinasco forte dell'amore e del sostegno che mi avete dato. Grazie, di tutto”.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 – 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Andrea Giustini, Giampaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

ATTUALITÀ



COSA CONTIENE IL NUOVO DECRETO RIAPERTURE VOTATO (COME AL SOLITO) CON VOTO DI FIDUCIA

di Raffaele De Luca

Nella giornata di oggi la Camera dei Deputati ha approvato, con 316 voti favorevoli, 48 contrari e 6 astenuti, il disegno di legge di conversione del cosiddetto decreto riaperture, contenente le “disposizioni urgenti per il superamento delle misure di contrasto alla diffusione dell’epidemia da Covid, in conseguenza della cessazione dello stato di emergenza”. Il testo, sul quale il governo ha posto (come al solito) la fiducia martedì scorso, dovrà ora passare all’esame del Senato ed essere convertito in legge entro il 23 maggio, motivo per cui sembra altamente probabile che la fiducia verrà posta anche a Palazzo Madama e che vi sarà la sua approvazione. Il decreto riaperture, tuttavia, non pare essere totalmente in linea con quella che dovrebbe essere la sua natura: tra le altre cose, infatti, fino al 15 giugno la mascherina dovrà essere indossata in determinati luoghi al chiuso così come continuerà ad esservi l’obbligo vaccinale per il personale scolastico.

Per quanto concerne le mascherine, nello specifico la FFP2 viene prescritta su tutti i mezzi di trasporto pubblico locale e a lunga percorrenza – come treni, aerei, traghetti e bus – e sarà ancora necessaria anche per gli spettacoli e gli eventi sportivi al chiuso. Nei Cinema, nei teatri e nei palazzetti sportivi, dunque, si dovrà continuare a rispettare l’obbligo di indossare tali dispositivi di protezione. Oltre a ciò, ad eccezione dei bambini di età inferiore ai 6 anni, gli studenti dovranno continuare ad indossare la mascherina di tipo chirurgi-

co in classe fino al 15 giugno, ossia fino alla fine dell’anno scolastico.

Il vaccino anti Covid, poi, come anticipato resterà obbligatorio fino al 15 giugno per tutto il personale scolastico. Secondo il decreto, infatti, la vaccinazione costituisce requisito essenziale per lo svolgimento delle attività didattiche a contatto con gli alunni ragion per cui, in caso di inosservanza di tale imposizione, il personale docente ed educativo verrà impiegato in attività di supporto all’istituzione scolastica non potendo recarsi in classe. Una disposizione che, come abbiamo già sottolineato in passato, inevitabilmente determina una disparità di trattamento tra i docenti vaccinati e quelli non vaccinati, di fatto privati del diritto ad insegnare. Oltre a questo, con il decreto riaperture viene anche esteso fino al 31 dicembre 2022 l’obbligo vaccinale per i professionisti sanitari e per i lavoratori del settore sanitario e socio-sanitario ed assistenziale, oltre che per i soggetti che svolgono la propria attività lavorativa nelle strutture residenziali, socio-assistenziali e socio-sanitarie. Per questi ultimi, la vaccinazione costituisce un requisito essenziale per svolgere il proprio lavoro.

Detto ciò, tali disposizioni non sono certamente state accolte con favore dalla totalità della popolazione: basterà citare la posizione degli esercenti delle sale cinematografiche, che contestano ampiamente quanto stabilito nei loro confronti. «La misura imposta alle sale cinematografiche è inammissibile e incomprensibile», ha affermato in tal senso Simone Gialdini, direttore generale dell’Associazione nazionale esercenti cinema (Anec). «Una ulteriore penalizzazione che non è più accettabile e rischia di segnare la definitiva chiusura di molti cinema. Dopo due anni, il 1° maggio segna l’allentamento dei protocolli per tutte le attività commerciali ma non per lo spettacolo al chiuso. Ci siamo rivolti al presidente del Consiglio Mario Draghi perché possa intervenire. Siamo l’unico paese in Europa che mantiene provvedimenti restrittivi», ha poi aggiunto Gialdini.

Inoltre, il decreto riaperture consente ai

cittadini di rivolgersi alle farmacie per la vaccinazione sia contro il virus Sars-CoV-2 sia contro l’influenza stagionale: nello specifico, il testo prevede che le vaccinazioni contro il Covid e l’influenza in farmacia diventino strutturali e quindi proseguano anche nel periodo post emergenza. Una disposizione che, però, ha ricevuto alcune critiche. tra queste quella del deputato di Alternativa Massimo Enrico Baroni, che tramite un tweet ha affermato: «In caso di effetto avverso, in assenza di anamnesi, speriamo che il farmacista abbia il numero dell’ambulanza con medico a bordo». «A quanti diranno che il farmacista già poteva vaccinare (legge emergenziale Covid), sappiate che era possibile solo alla presenza di un medico, ora possono farlo da soli», ha inoltre aggiunto Baroni.

Infine, ieri è stato confermato un protocollo sottoscritto da governo e partiti sociali il 6 aprile 2021 che prevede, tra le altre cose, l’uso obbligatorio delle mascherine “in tutti i casi di condivisione degli ambienti di lavoro, al chiuso o all’aperto”. In questi casi, almeno fino al 30 giugno, sul luogo di lavoro la mascherina dovrà quindi essere indossata anche dove normalmente non è obbligatoria. Una misura, dunque, il cui senso scientifico andrebbe spiegato.

TRIBUNALE DI GROSSETO RIAMMETTE IN CLASSE MAESTRA NON VACCINATA: “ESCLUSIONE ILLEGITTIMA”

di Salvatore Toscano

Il Tribunale di Grosseto ha riammesso in classe una maestra non vaccinata e per questo reindirizzata dall’istituto a lavorare in biblioteca, senza poter avere contatti con gli alunni. La misura fa appello a una circolare ministeriale che sancisce per il personale scolastico l’obbligo di vaccinazione a 90 giorni di distanza dalla guarigione dal Covid-19 per poter lavorare a contatto con altre persone. Tale obbligo non è però previsto dalla legge, che prescrive la possibilità di ricevere il super green pass, e nel caso dei docenti insegnare (almeno fino al 15 giugno), dopo aver contratto il virus ed essere

guariti, con una validità di 180 giorni, al termine dei quali scatta l'obbligo vaccinale. Il giudice ha, dunque, stabilito l'illegittimità della circolare emanata dal ministero, perché in contraddizione con la legge ordinaria, permettendo alla maestra, in possesso del green pass rafforzato, di tornare a insegnare.

Si tratta di un caso apripista, che potrebbe sbloccare centinaia di situazioni analoghe in Italia, anche alla luce del peso giuridico della circolare ministeriale, non catalogabile come fonte del diritto all'interno dell'ordinamento italiano. È un atto utile a diramare istruzioni operative a seguito dell'introduzione di una novità legislativa o della pubblicazione di una sentenza particolarmente significativa della Corte Costituzionale. Tuttavia, se una circolare interpreta una legge in modo difforme da quella che è la volontà originaria del legislatore essa sfocia nell'illegittimità.

GIOVANNI MELILLO: IL NUOVO PROCURATORE ANTIMAFIA NON PIACE ALL'ANTIMAFIA

di Stefano Baudino

Ha vinto il candidato meno noto all'opinione pubblica e carrieristicamente più "contiguo" al potere politico, ha perso una delle personalità più celebri della lotta alla criminalità organizzata. È questo il bilancio della votazione del Consiglio Superiore della Magistratura, che ha nominato il nuovo Procuratore Nazionale Antimafia: l'ha spuntata il capo della Procura di Napoli Giovanni Melillo, che ha prevalso sul Procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri per 13 voti a 7 e prenderà il posto di Cafiero De Raho, dimessosi dal vertice della Direzione Nazionale Antimafia a Febbraio. Per la nomina non è stato dunque necessario ricorrere al ballottaggio, come si era ipotizzato negli scorsi giorni, poiché Melillo ha ottenuto la maggioranza assoluta del plenum: a favore del vincitore hanno votato i 5 membri togati di "Area" e i 3 togati di "Unicost", i vertici della Cassazione, il primo presidente Pietro Curzio e il procuratore generale Giovanni Salvi, i componenti laici Alberto Benedetti e

Filippo Donati (quota 5 Stelle) e Michele Cerabona (Forza Italia). Hanno invece votato per Gratteri i due togati di "Autonomia&Indipendenza" Giuseppe Marra e Ilaria Pepe, i membri laici Stefano Cavanna ed Emanuele Basile (quota Lega), così come l'altro laico in quota 5 Stelle Fulvio Gigliotti; ma i voti simbolicamente più "pesanti" espressi a favore del Procuratore di Catanzaro sono arrivati dai togati "indipendenti" Nino Di Matteo (che è stato pm del processo "Trattativa Stato-mafia") e Sebastiano Ardita (per nove anni direttore dell'Ufficio detenuti del Dap), bandiere di quelle associazioni antimafia che si trovano sulle barricate in seguito alle pronunce giurisprudenziali e ai provvedimenti legislativi che, negli ultimi anni, hanno depotenziato il cosiddetto "sistema Falcone", imperniato sul 41-bis, sull'ergastolo ostativo e sullo strumento della collaborazione con la giustizia dei "pentiti" di mafia.

Gratteri, il magistrato anti-'ndrangheta più noto dello Stivale, sotto scorta dal 1989, è l'autore del Maxiprocesso alla mafia calabrese "Rinascita-Scott", il più importante processo a un'organizzazione mafiosa dopo il Maxiprocesso istruito da Falcone e Borsellino contro gli uomini di Cosa Nostra.

Melillo è in magistratura dal 1985. Dopo un'esperienza come pretore a Barra e a Napoli, nel '91 diviene sostituto procuratore del capoluogo campano. Nel 1999 viene collocato fuori ruolo come magistrato addetto al Segretariato generale della Presidenza della Repubblica. Dal 2001 al 2009 passa alla Direzione Nazionale Antimafia, dove lavora come sostituto. Nel 2009 torna a Napoli, svolgendo le funzioni di procuratore aggiunto. Dal 2014 è di nuovo fuori ruolo: diventa infatti capo di gabinetto del Ministro della Giustizia Andrea Orlando. Nel 2017 è sostituito pg a Roma e, nell'estate dello stesso anno, viene nominato al vertice della procura di Napoli.

Nella discussione che ha anticipato il voto del Csm, Nino Di Matteo ha sottolineato la "maggiore e più spiccata idoneità allo scopo del procuratore Gratteri, il più idoneo a dare rinnovato

slancio alla Direzione Nazionale Antimafia". Per il giudice palermitano, bersaglio nel 2013 delle minacce di Totò Riina dalle mura del carcere di Opera, Gratteri è "uno dei magistrati più esposti al rischio. Sono state acquisite notizie circostanziate di possibili attentati nei suoi confronti poiché in ambienti mafiosi ne percepiscono l'azione come un ostacolo e un pericolo concreto. In questa situazione una scelta eventualmente diversa suonerebbe inevitabilmente come una bocciatura del dottor Gratteri e non verrebbe compresa da quella parte di opinione pubblica ancora sensibile al tema della lotta alla mafia e agli occhi dei mafiosi risulterebbe come una presa di distanza istituzionale da un magistrato così esposto. Dobbiamo avvertire la responsabilità di non cadere negli errori che in passato, troppe volte, hanno tragicamente marchiato le scelte del Csm in tema di lotta alla mafia e che in certi casi hanno creato quelle condizioni di isolamento istituzionale che hanno costituito il terreno più fertile per omicidi e stragi".

Anche Ardita, con parole molto nette, ha sottolineato l'importanza dell'appuntamento e la necessità "storica" della nomina di Gratteri come nuovo Procuratore Antimafia: "È come se la storia non ci avesse insegnato nulla. La tradizione del Csm è di essere organo abituato a deludere le aspirazioni professionali dei magistrati particolarmente esposti nel contrasto alla criminalità organizzata, finendo per contribuire indirettamente al loro isolamento. L'esclusione di Gratteri sarebbe non solo la bocciatura del suo impegno antimafia, ma un segnale devastante a tutto l'apparato istituzionale e al movimento culturale antimafia".

Entrambi, senza citarlo testualmente, hanno evocato un episodio tristemente noto: la bocciatura di Giovanni Falcone, reduce dalla vittoria al Maxiprocesso e pronto a succedere ad Antonino Caponnetto come nuovo capo dell'ufficio istruzione al Tribunale di Palermo, da parte dei membri del Csm nel 1988. Allora, i componenti del plenum gli preferirono il magistrato Antonino Meli, la cui biografia era però scevra di esperienze professionali nel campo

della lotta alla mafia. Un paragone azzardato? Forse. Quel che è certo, senza nulla togliere a Melillo, è che a pochi giorni dal trentennale dalla morte di Giovanni Falcone, che fu l'ideatore della DNA, le frange più attente e attive del movimento antimafia, abituate a scorre nei dettagli della memoria storica le stelle polari per la battaglia contro il potere mafioso, speravano in un esito ben diverso.

LO STRANO CASO DELL'ASCENSORISTA TROVATO MORTO DENTRO IL MINISTERO DEGLI ESTERI

di Salvatore Maria Righi

Il pasticciaccio brutto che è costato la vita a Fabio Palotti è iniziato e finito nel giro di 15 lunghissime ore, da mercoledì pomeriggio alla mattina di giovedì. Più o meno a metà del suo turno pomeridiano, lo hanno sentito lanciare strazianti grida di aiuto, rimbombate nel silenzio della tromba di un ascensore, ed è stato inghiottito dal buio e dalla solitudine, tanto che per ritrovare il suo corpo straziato c'è voluto un bel po'. E chissà quanto ancora sarebbe stato necessario, se il caso non avesse fatto notare la sua auto ancora parcheggiata dal giorno precedente ad un suo collega che passava da lì. Un'ennesima morte sul lavoro con un particolare degno di nota, il luogo del fatto, e alcuni punti oscuri che saranno da chiarire, come la scomparsa del telefonino che la vittima aveva con sé.

Di certo c'è che la tragedia di Fabio sia l'ennesima morte sul lavoro in Italia. In questi casi si parla di morti bianche, come se servisse o bastasse a renderle meno drammatiche e più gentili, in un Paese che registra numeri spaventosi: 1404 vittime l'anno scorso, quasi 4 morti ammazzati al giorno mentre si guadagnavano il pane, 422 da gennaio allo scorso 30 aprile.

Fabio Palotti, 39 anni, due figli piccoli (il secondo di 2 anni), era un operaio della ditta Smae, specializzata in manutenzioni di impianti come gli ascensori. La sua ditta aveva un appalto al

ministero degli Esteri, per gestire e tenere in ordine i 4 ascensori che servono dipendenti e ospiti della Farnesina. Anche l'ultimo giorno della sua vita, Fabio è partito da Torre Maura, dove viveva con la famiglia, per recarsi al lavoro in centro. Dalla periferia sconfinata dell'Urbe, dove i palazzi con i marmi e i capitelli del centro lasciano il posto a sconfinata distese di palazzoni e di case e villette in parte o del tutto abusive, ma regolarmente condonate, al cuore della città e del potere, il palazzo al ministero. Uno dei tanti pendolari che formicolano a Roma in senso centripeto e centrifugo, a intervalli regolari. Turno dalle 14 alle 22, la mattina c'era un collega e già qualcuno potrebbe chiedersi come mai un lavoro tutto sommato non privo di rischi, come quello di infilarsi dentro gli ascensori e penzolare a decine di metri da terra, non preveda obbligatoriamente almeno un paio di persone per volta, in modo da non lasciare mai solo chi lo fa. Oppure la legge e le norme lo prevedono, e la Smae ha avuto una deroga. Chissà.

Fabio ha parcheggiato la sua auto davanti alla Farnesina e ha preso servizio come tutti gli altri giorni. Diceva che il suo mestiere non è pericoloso, basta attenersi alle misure di sicurezza, ma la sua morte violenta e atroce qualche dubbio non può non lasciarlo. A parte il fatto, il punto macroscopico e clamoroso di questa tragedia, è che si è consumata tutta all'interno del ministero degli Esteri. Ossia dentro una delle principali istituzioni di questo Paese, una di quelle che nemmeno a dirlo, dovrebbero appunto garantire e tutelare la vita e la sicurezza dei cittadini italiani.

Invece con Fabio è andata molto diversamente, e in un modo anche piuttosto strano. Ha preso servizio alle 14 come da turno, ricevendo il badge al varco di controllo gestito dai carabinieri. Ma proprio quella tessera mai riconsegnata a sera, evidentemente, non è stata notata da nessuno. Un pomeriggio di ordinario e solitario lavoro, il suo, filato liscio fino a quando almeno un funzionario della Farnesina ha sentito – e poi lo ha raccontato – le urla e la richiesta di aiuto di una voce disperata, quella dell'operaio. È successo, secondo la

sua testimonianza, tra le 18.25 e le 19 di mercoledì 27 aprile. Alle 18.25, peraltro, il suo cellulare ha smesso di essere usato, l'ultima traccia risale a quell'orario: e il suo cellulare, che Fabio Palotti aveva insieme a quello aziendale, è sparito e risulta ancora irreperibile.

Non è ancora chiaro cosa sia successo in quella mezz'ora scarsa che si è fumata via la vita di Fabio. Le ipotesi degli inquirenti, a quanto risulta, riguardano una distrazione fatale, forse una dimenticanza, ma anche un malfunzionamento del meccanismo di blocco dell'ascensore, che invece di essere in sicurezza, sarebbe precipitato addosso all'operaio che lavorava sotto, nel tunnel, sfraccellandolo all'impatto e offrendo in modo tragico il suo corpo. C'è anche l'ipotesi agghiacciante che siccome nessuno ha capito o ha visto, l'ascensore sia stato utilizzato poi altre volte, colpendo e martoriando ogni volta di più il cadavere. L'autopsia eseguita al Gemelli ha certificato "ferite devastanti" che hanno lesionato il corpo dell'operaio in modo definitivo. Per il medico legale, Fabio è morto all'istante, schiacciato dalla cabina dell'ascensore che si è abbattuta su di lui spegnendo la sua giovane vita. Ma se non c'era niente da fare per lui, resta il fatto che ci sarebbe stato molto da fare nei momenti e nelle ore a seguire, quando suo malgrado l'operaio è diventato un disperso e nessuno è riuscito a capire cosa fosse successo.

I carabinieri del presidio dentro alla Farnesina, quelli che gli hanno consegnato il badge, hanno fatto un controllo dopo che il funzionario li ha avvisati di aver udito le grida disperate, ma evidentemente il loro controllo non ha riguardato l'ascensore e la presenza di Fabio dentro l'immobile. A sera, anzi a notte, la moglie che lo aspettava a casa e non lo ha visto rientrare, non si è preoccupata più di tanto, perché aveva avuto una discussione col marito e pensava si fosse fermato a dormire dai genitori, suoi suoceri: cose normali di normale vita di coppia, a volte, ma stavolta una coincidenza che ha allontanato al giorno successivo il ritrovamento del cadavere dell'operaio. Rinvenuto alle 9 di mattina circa, dopo che

appunto un suo collega ha notato la sua auto parcheggiata davanti al ministero degli Esteri, quando non avrebbe dovuto essere (ancora) lì. Il pm titolare delle indagini, Giovanni Conzo, ha aperto un fascicolo per omicidio colposo contro ignoti. Le indagini, con una scelta non proprio azzeccatissima e di opportunità, sono condotte dagli stessi carabinieri. Secondo l'avvocato Michele Montesoro, legale della famiglia di Fabio, è molto grave che il cellulare personale dell'operaio non sia stato ancora trovato. Avrebbe dovuto essere addosso all'operaio o forse caduto nell'impatto, ma la tromba di un ascensore non è una prateria della Siberia: fatto sta che in questa bruttissima storia dove di chiaro non c'è quasi nulla, è un ulteriore elemento di opacità e dubbi. Può darsi che se salterà mai fuori, ci racconterà qualche elemento in più sull'orribile e incredibile fine di Fabio Palotti, schiacciato da un ascensore dentro alla Farnesina e dimenticato come un fantasma fino al giorno successivo, in un luogo che tra l'altro per motivi di sicurezza dovrebbe contare anche le cicche cadute sui pavimenti. È morto sul lavoro proprio il 28 aprile, giorno che dal 2003 viene dedicato ogni anno alla sicurezza sul lavoro da ILO, International Labour Organization: un destino che definire beffardo è dir poco.

il Tribunale di Padova avrebbe bocciato l'obbligo vaccinale per i sanitari tramite una sentenza che accoglie il ricorso di un'operatrice sanitaria sospesa poiché non sottoposta al vaccino anti Covid. I titoli proposti dalle testate che hanno trattato la notizia sono netti e perentori: "Il tribunale asfalta Draghi: garanzie zero con il vaccino" titolava ieri in apertura di prima pagina il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro. Ma le cose non stanno così. In primis non si tratta di una sentenza, ma di un'ordinanza in giudizio cautelare, una distinzione che non è solo formale, ma sostanziale. Leggendo in toto il provvedimento in questione, non è difficile comprenderne la reale portata: si tratta di una riammissione a tempo e di natura cautelare, in attesa di un giudizio di merito che verrà in altra sentenza.

Motivando il provvedimento, infatti, il giudice tra le altre cose afferma che quella di riammettere in servizio la ricorrente sia allo stato degli atti "la misura cautelare più idonea a garantire provvisoriamente il diritto della ricorrente nelle more del giudizio di merito". È proprio questo il punto omesso da praticamente tutti coloro che hanno parlato della vicenda, dal quale emerge che accogliendo il ricorso della ricorrente il giudice ha solo temporaneamente disposto la sua reintegra. L'espressione "nelle more del giudizio di merito", nel linguaggio giuridico, indica il periodo che precede la definizione della sentenza, arco di tempo in cui quanto stabilito dal giudice avrà dunque valore. In altre parole, la ricorrente potrà tornare al lavoro sottoponendosi al tampone solo in attesa della decisione nel merito, che potrà confermare o sconfessare quanto stabilito. Si tratta di una distinzione che i giornalisti dovrebbero conoscere, quantomeno quelli che si occupano di temi giuridici, dove il rischio di fare disinformazione è alto.

Il giudizio cautelare nell'ambito del quale è stata pronunciata l'ordinanza, inoltre, è stato introdotto con ricorso "ex art 700 c.p.c. (codice di procedura civile)", il quale prevede che "chi ha fondato motivo di temere che durante il tempo occorrente per far valere il suo diritto in via ordinaria, questo sia mi-

nacciato da un pregiudizio imminente e irreparabile, può chiedere con ricorso al giudice i provvedimenti d'urgenza, che appaiono, secondo le circostanze, più idonei ad assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione sul merito". Ciò significa che, in pratica, l'operatrice sanitaria ha effettuato il ricorso poiché nell'attesa della sentenza il suo diritto (in questo caso quello svolgere la propria attività lavorativa) sarebbe stato pregiudicato mentre il giudice, dal canto suo, ha emesso l'ordinanza in questione in quanto sulla base degli elementi al momento in suo possesso le ragioni della ricorrente sembrano essere fondate.

Contestualizzata quindi in maniera precisa la decisione del giudice, è adesso bene fare luce su alcune significative motivazioni fornite dallo stesso, effettivamente interessanti. Tra queste, vi è soprattutto il fatto che "l'obbligo vaccinale imposto ai lavoratori in questione non appare idoneo a raggiungere lo scopo che si prefigge, quello di preservare la salute degli ospiti", il che renderebbe la relativa norma (decreto legge n. 44/2021) irragionevole "ai sensi dell'art. 3 Cost". "Può infatti considerarsi notorio il fatto che la persona che si è sottoposta al ciclo vaccinale può comunque contrarre il virus e può quindi contagiare gli altri", afferma il giudice, sottolineando che "la garanzia che la persona vaccinata non sia infetta è pari a zero" mentre "la persona che, pur non vaccinata, si sia sottoposta al tampone, può ragionevolmente considerarsi non infetta per un limitato periodo di tempo". La garanzia che quest'ultima non abbia contratto il virus "non è assoluta, ma è certamente superiore a zero", precisa in tal senso il giudice, che ha dunque accolto il ricorso ed ordinato alla resistente di "far riprendere immediatamente il lavoro alla ricorrente, a condizione che ella si sottoponga a proprie spese, per la rilevazione di SARS-COV-2, al test molecolare, oppure al test antigenico da eseguire in laboratorio, oppure infine al test antigenico rapido di ultima generazione, ogni 72 ore nel primo caso ed ogni 48 negli altri due".

Insomma, non una vera e propria fake-

ANTI FAKE NEWS



IL TRIBUNALE DI PADOVA HA BOCCIATO L'OBBLIGO VACCINALE? NO, NON PROPRIO

di Raffaele De Luca

Nelle ultime ore su chat e siti di controinformazione, così come un quotidiano nazionale come La Verità, si è diffusa la notizia secondo la quale

news, ma un titolo altamente ingannevole e una notizia trattata senza conoscere alcuni elementi base di diritto che permettono di leggerla correttamente. In parole povere quello che il giudice ha stabilito è semplicemente che il ricorso della sanitaria potrebbe avere un fondamento e, per evitare possibili discriminazioni, l'ha riammessa temporaneamente al lavoro, in attesa che un'altra sentenza decida se effettivamente l'obbligo vaccinale debba essere considerato illegittimo. "Tribunale di Padova: i ricorsi contro gli obblighi vaccinali potrebbero avere un fondamento", questo sarebbe stato un titolo corretto. Non certo "Il tribunale asfalta Draghi" o "Il tribunale affossa l'obbligo vaccinale" come titolato su alcune testate.

ESTERI E GEOPOLITICA



ALCUNE ARMI "SEGRETE" INVIATE DALL'ITALIA A KIEV SONO GIÀ STATE SEQUESTRATE DAI RUSSI

di Salvatore Toscano

A marzo l'Italia ha spedito diverse armi a Kiev, secretando e non sottoponendo all'esame dei parlamentari la lista che ne conteneva i dettagli. La decisione, come affermato dal sottosegretario alla Difesa Giorgio Mulè, riposava sulla volontà di non fornire alcun vantaggio all'avversario russo da cui, paradossalmente, i cittadini italiani sono venuti a conoscenza di una parte delle armi inviate nelle scorse settimane. Precisamente, le forze filorusse del Donbass hanno pubblicato una serie di immagini di armamenti che i soldati ucraini hanno abbandonato sul campo, tra cui munizioni leggere e colpi di mortaio che non lasciano dubbi sulla provenienza, visto le avvertenze scritte in italiano.

"Attenzione. Con il mortaio da 120mm la carica massima consentita è la quarta", recita un'etichetta immortalata in uno degli scatti comparsi in rete. Si tratta di un'arma capace di colpire fino a 5 chilometri di distanza, danneggiando un'area con un raggio di circa 100-150 metri, quindi lontana dall'idea di "arma difensiva" che ha accompagnato il dibattito politico nelle ultime settimane. «Come M5S siamo assolutamente contrari a un'escalation militare perché significherebbe ulteriori sofferenze e carneficine. Quindi siamo contrari ad armamenti sempre più letali. Non è questione della tipologia dell'armamento ma dell'indirizzo politico: se è quello di difendersi o di contrattaccare. Per intenderci carri armati non ne vogliamo inviare», ha dichiarato nelle scorse ore Giuseppe Conte.

Al materiale militare trovato in Donbass, si aggiungono le casse di munizioni (e granate) italiane rinvenute negli uffici ucraini dell'OSCE, usati per qualche settimana come base dalle forze di Kiev in seguito all'abbandono dell'edificio da parte dei funzionari. Si tratta di armamenti spediti dall'Italia per supportare l'Ucraina finiti invece nelle mani russe, avverando una delle preoccupazioni avanzate da esperti e cittadini nelle scorse settimane circa l'invio di materiale bellico al paese. «Apprendiamo da notizie di stampa che nella sede dell'OSCE a Mariupol sarebbero state trovate diverse casse di munizioni e granate italiane, spedite dall'aeroporto militare di Pratica», ha dichiarato la senatrice del gruppo Misto, Bianca Laura Granato, annunciando un'interrogazione parlamentare. Le notizie dei ritrovamenti, e delle conseguenti prese di posizione politiche, arrivano a qualche giorno dalla pubblicazione del secondo decreto interministeriale sul Giornale ufficiale del ministero della Difesa riguardante la nuova "cessione alle autorità governative dell'Ucraina di mezzi, materiali ed equipaggiamenti militari", che avverrà attraverso una lista secretata, come con i primi aiuti del Governo Draghi a Kiev.

LA SERBIA METTE IN MOSTRA I MISSILI CINESI

di Walter Ferri

Belgrado ha celebrato la festa dei lavoratori disponendo in bella vista missili e lanciarazzi, così che tutti potessero notare la sua forza militare. Non è insolito che gli eserciti approfittino di simili ricorrenze per mettersi in mostra attraverso esercitazioni, tuttavia la mossa serba viene letta come un segnale di allarme, sia per il messaggio che l'accompagna, sia per il fatto che l'artiglieria esibita sia la dimostrazione empirica di quanto la nazione si stia avvicinando alla Cina.

A risaltare è stato infatti il sistema antiaereo HQ-22, uno strumento fornito in gran quantità alla Serbia dall'alleanza di Beijing. La consegna, avvenuta a metà aprile, ha impiegato una dozzina di aerei di trasporto Y-20 e si ritiene sia stata la spedizione di armi più imponente che il Governo cinese abbia mai inviato entro i confini europei. I primi a essere insoddisfatti sono stati gli statunitensi, i quali già nel 2020 avevano sconsigliato a Belgrado di mettere le mani sugli HQ-22 suggerendo, non troppo velatamente, che i legami con l'alleanza occidentale passino anche attraverso il mercato delle armi.

Nonostante Belgrado abbia chiesto di entrare nell'Unione Europea già nel 2008, le cose si stanno muovendo a rilento e, nell'attesa, il Governo locale ha iniziato a legarsi in maniera insolubile con la Cina: nel 2013 ha firmato una dichiarazione congiunta atta ad approfondire i rapporti strategici, quindi nel 2019 ha aderito direttamente al progetto della "nuova via della seta", di fatto cementando definitivamente i suoi legami con l'Oriente. In quest'ottica, l'esibizionismo bellico messo in atto domenica non può che innervosire UE e USA, soprattutto considerando che il Presidente serbo Aleksandar Vucic si sia dilungato a descrivere i nuovi acquisti al pari di un «potente deterrente» che eviterà al Paese di essere nuovamente bersaglio di attacchi terzi, un riferimento che sembra guardare più ai bombardamenti NATO del 1999 che

all'attuale situazione ucraina.

A ben vedere, l'acquisto delle armi cinesi non è che la punta di un iceberg ben più articolato e profondo. La Serbia ha recentemente sostenuto di voler siglare un accordo di libero scambio con Beijing e già ora si fregia di infrastrutture di origine cinese che, pur essendo più discrete dei missili, sono potenzialmente pericolose per i rapporti con l'Occidente. Se l'UE fa spesso affidamento a Microsoft e Google per gestire i suoi centri dati, Belgrado ha infatti preferito appoggiarsi all'alleato asiatico, lacerando quel tacito patto commerciale ed economico a cui sottostanno le dinamiche atlantiste. Non solo, la Serbia è andata oltre e ha progettato con l'aiuto di Huawei – azienda che compare nella black list statunitense – una smart city in quel di Niš, nonché l'installazione nella capitale di telecamere di sicurezza capaci di sfruttare gli algoritmi di riconoscimento facciale.

Belgrado non ha del tutto rescisso i rapporti con l'Occidente – lo dimostrano i negoziati con Francia e Regno Unito per l'acquisto di jet – tuttavia le sue mosse indicano l'intenzione di assicurarsi che Unione Europea e gli Stati Uniti siano dissuasi dall'imporsi in futuro sulle sue politiche interne.

IL REGNO UNITO LIMITA IL DIRITTO ALLA PROTESTA: CORTEI VIETATI ANCHE SE TROPPO RUMOROSI

di Salvatore Toscano

Nel Regno Unito è stato approvato il “Police, Crime, Sentencing and Courts Act 2022”, una legge che, tra le altre cose, limiterà il diritto alla protesta nel paese. Dopo i dubbi iniziali, sia la Camera dei Comuni sia la Camera dei Lord hanno deciso di accettare il provvedimento, conferendo alla polizia maggiori strumenti per fermare le proteste. Si pensi, ad esempio, all'introduzione della possibilità di limitare una manifestazione se considerata troppo rumorosa, previa valutazione dello chief constable (grado maggiore della polizia britannica) nel caso di una protesta imminente o dell'ufficiale più

anziano presente sul luogo se la manifestazione sarà già in corso.

“La polizia potrà imporre delle condizioni soltanto alle proteste ingiustificatamente rumorose che possono avere un impatto significativo sugli altri o possono causare gravi interruzioni alle attività delle organizzazioni nelle vicinanze” si legge sul sito del governo britannico. “Questa misura non ha nulla a che fare con il contenuto del rumore generato da una protesta, ma soltanto con il suo livello”, scrivono sulla pagina dedicata alle domande frequenti, specificando l'importanza del lavoro di valutazione “caso per caso” della polizia, visto che una “protesta rumorosa in un centro città potrebbe non raggiungere la soglia”, ma potrebbe farlo “nei pressi di una scuola, di una casa di cura per anziani, di un piccolo ambulatorio medico o di piccole attività commerciali”. In riferimento agli scenari in cui la polizia potrebbe applicare le limitazioni alle proteste, sul sito del governo britannico vengono citati gli “effetti dannosi e dirompenti che il rumore eclatante generato dalle proteste del Freedom Convoy ha causato ai residenti di Ottawa in Canada” e la successiva azione giudiziaria di un tribunale canadese, che ha imposto un'ingiunzione di dieci giorni per vietare azioni analoghe. “In circostanze simili, questi nuovi poteri sarebbero estremamente utili”.

Il limite sonoro, lasciato alla discrezionalità dei funzionari, si aggiunge ad altre tre circostanze già in vigore che giustificano l'intervento della polizia tramite “decisioni proporzionali”¹, quindi imponendo delle condizioni soltanto quando il rischio (danni) supera il beneficio (diritto a manifestare). Nello specifico, la possibilità di intervenire è riservata nei casi in cui la protesta possa causare gravi disordini pubblici, gravi danni alla proprietà o gravi interruzioni della vita della comunità. La nuova legge non modificherà la natura delle disposizioni precedenti e quindi non sarà necessario un permesso preventivo per organizzare o partecipare a una protesta. Allo stesso tempo, resterà in vigore l'obbligo di fornire alle autorità un preavviso di sei giorni (a meno che ciò non sia impossibile) in caso di

corteo. In base alle citate circostanze, la polizia potrà optare per delle limitazioni, la cui violazione comporterà la commissione di un reato. In tal senso, è interessante soffermarsi su una modifica apportata dalla nuova legge approvata dal parlamento britannico riguardante il Crown Prosecution Service (CPS), un'istituzione che funge da pubblico ministero nel Regno Unito. Secondo le norme precedenti, ai fini dell'accertamento del reato, era necessario dimostrare che l'indiziato fosse a conoscenza delle condizioni imposte dalle autorità nei confronti della protesta. Con la nuova legge, al CPS basterà dimostrare che il manifestante avrebbe dovuto sapere delle limitazioni.

¹Human Rights Act 1998

IL MALI HA ROTTO DEFINITIVAMENTE GLI ACCORDI CON I COLONIZZATORI FRANCESI

di Gloria Ferrari

Per il Mali la settimana appena cominciata ha confermato quello che già da tempo era nell'aria: la giunta militare a capo del Paese ha annunciato la fine degli accordi militari presi con la Francia nel 2014. Stipulati con l'intento di combattere il terrorismo jihadista nella zona, i patti – avviati sotto la presidenza Hollande – includevano l'intervento dell'esercito francese per addestrare e assistere le forze militari del Mali.

“Il governo della Repubblica del Mali ha deciso di denunciare (e rinunciare) in primo luogo, il trattato di cooperazione in materia di difesa del 16 luglio 2014. E in secondo luogo e con effetto immediato, l'accordo del 7 e 8 marzo 2013, che determina lo statuto del distacco francese della forza Barkhane, e il protocollo aggiuntivo del 6 e 10 marzo 2020, che determina lo statuto dei distaccamenti stranieri della forza Takuba”, ha dichiarato il colonnello Abdoulaye Maiga, portavoce della Giunta.

Perché la decisione di interrompere il legame militare non è stata una sorpresa?

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

IN TOSCANA NON SI FERMA LA LOTTA CONTRO LA NUOVA BASE MILITARE

di Valeria Casolaro

Continua la mobilitazione dei cittadini toscani contro la costruzione della base militare nei loro territori. La struttura non verrà infatti costruita a Coltano, ma da qualche altra parte in Toscana sì. Questo avrebbe decretato il Governo e ribadito nell'incontro svoltosi nella giornata del 4 maggio nella Caserma Baldissera di Firenze, secondo quanto riferito dal Movimento No Base, che ha organizzato un sit-in di protesta di fronte all'edificio. In questo modo i cittadini intendono ribadire un secco "no" ad un'opera a loro parere non necessaria e che comporterebbe lo spreco di un quantitativo ingente di risorse, utili a porre rimedio ad altri tipi di emergenze.

Nella mattinata del 4 maggio presso la Caserma Baldissera di Firenze si è svolto un vertice tra ministero della Difesa, Carabinieri, Regione, Ente Parco San Rossore e Comune di Pisa. Se infatti da un lato la mobilitazione civile dei giorni scorsi ha portato il Governo a fare marcia indietro sulla propria decisione di costruire una base militare all'interno dell'area protetta di San Rossore, dall'altro rimarrebbe confermato l'investimento da 190 milioni per realizzare la struttura (con le procedure semplificate previste), seppure in un luogo diverso della Toscana. Per questo motivo il Movimento No Base, che si oppone fermamente alla realizzazione dell'opera, ha organizzato un sit-in di protesta di fronte alla Caserma mentre all'interno le Istituzioni discutevano il da farsi.

In realtà il fatto che tra Francia e Mali le cose non andassero più bene, era ormai chiaro da molti mesi. L'esercito di Macron aveva già iniziato a lasciare il Paese a inizio febbraio, dopo la decisione presa nel giugno del 2021, quando il Presidente aveva annunciato la fine delle operazioni "Barkhane" e "Taku-ba".

Secondo Macron erano venute a mancare le condizioni per proseguire l'accordo. Anche per il Governo maliano qualcosa andava cambiato: a suo dire i patti erano ormai squilibrati e non paritari e le violazioni della sovranità nazionale estremamente frequenti.

Il declino dei rapporti tra i due paesi era comunque già iniziato tempo prima, dopo i due colpi di stato: rispettivamente quelli del 2020 e del 2021. Entrambi guidati dal colonnello Assimi Goïta, hanno incrinato in maniera definitiva i patti fino a quel momento esistenti. C'entra però anche la Russia. La Francia ha più volte lamentato di un eccessivo avvicinamento del paese africano a Putin e al gruppo Wagner, mercenari russi che tecnicamente a partire da dicembre hanno preso il posto di quelli occidentali sul territorio.

C'entra anche, però, una certa insoddisfazione nei confronti della Francia, che di fatto era ed è rimasta nel ruolo di colonizzatrice. La giunta militare ha infatti più volte contestato l'atteggiamento delle forze francesi, accusate di non coinvolgere il Mali nelle decisioni che invece riguardavano proprio il paese. Sarebbe "l'atteggiamento unilaterale del partner francese, che ha deciso il 3 e il 7 giugno 2021, senza consultare il Mali, di sospendere le operazioni congiunte con le forze armate maliane e porre fine all'operazione Barkhane" che avrebbe portato ad una rottura definitiva dei rapporti. E qualcuno se n'era accorto anche dall'altra parte. L'ex-ministro della Difesa francese Hervé Morin aveva ribadito che "siamo arrivati per combattere il terrorismo e ricostruire uno stato su un accordo politico e sembriamo sempre più una forza di occupazione".

La decisione del Mali pesa – e non poco

– sulla Francia, così come in generale tutto l'andamento di una missione militare – una delle più lunghe tra l'altro – che in sostanza ha tendenzialmente creato più danni anziché porre rimedio. Con l'abbandono del Mali, il paese perde infatti una delle regioni strategicamente più importanti per Parigi nel territorio africano.

Quindi non ci saranno più forze occidentali nel paese? Diciamo di no. L'attuale contingente militare francese presente in Mali (circa 4.300 soldati dispiegati nel Sahel, di cui 2.400 nel solo Mali), si sposterà nei paesi vicini.

Un bel cambiamento visto che le truppe francesi erano in Mali dal 2013. Inizialmente su richiesta del governo locale, che si rivolse a Parigi, per contrastare i ribelli Tuareg e i gruppi armati legati ad al-Qaeda che, dopo aver conquistato le regioni del nord, stavano marciando sulla capitale Bamako. Dopo un primo intervento, la Francia poi con il supporto di altri paesi decise quindi di ampliare l'aiuto militare dando il via all'operazione Barkhane.

Composta da oltre 5.000 soldati, Barkhane aveva il compito di riportare stabilità non solo in Mali ma in tutta la regione del Sahel. Agli sforzi francesi in Mali si unirono anche le Nazioni Unite con l'operazione MINUSMA e l'invio di oltre 12.000 caschi blu. Ma negli anni nel paese si è assistito alla progressiva crescita dei gruppi fondamentalisti: sono stati diversi in questi anni gli attacchi in Mali da parte di organizzazioni terroristiche legate allo Stato Islamico e ad Al Qaeda. Simbolo che, nonostante la presenza massiccia di truppe, le missioni delle potenze europee e internazionali hanno fatto acqua da tutte le parti.

La società civile ha infatti deciso di opporsi attivamente alle imposizioni del Governo. Quando la notizia della costruzione della base militare è stata resa pubblica, è immediatamente e spontaneamente nata una “forte mobilitazione che sta mettendo insieme agricoltori* e allevatori*, cittadini e cittadine, movimenti di lavoratrici e lavoratori, organizzazioni politiche, associazioni e movimenti pacifisti, antimilitaristi, femministi, ambientalisti, comitati di quartiere, sindacati, collettivi studenteschi”. In pochissimi giorni sono state raccolte oltre 100 mila firme per dire di no alla devastazione nel parco di San Rossore. Ciò di cui il Governo si deve occupare con urgenza, denuncia il Movimento No Base, è ben altro: l'emergenza abitativa, la formazione, la sanità, il lavoro, le politiche a tutela del territorio e dell'ambiente.

“Non so se qualcuno si è reso conto che c'è una guerra e che quindi non possiamo ragionare come se tutto fosse come prima” aveva dichiarato nei giorni scorsi il presidente della Regione Giani. Tuttavia non può non suscitare qualche perplessità il fatto che la costruzione della base sia stata pensata e approvata ben prima dello scoppio del conflitto in Ucraina.

ANDREA COSTA ASSOLTO DA TUTTE LE ACCUSE: L'ASSISTENZA UMANITARIA NON È REATO

di Valeria Casolaro

Assolto da tutte le accuse in quanto “il fatto non sussiste”: così si conclude la vicenda giudiziaria di Andrea Costa, presidente della onlus romana Baobab Experience, che lo ha visto accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Costa aveva infatti aiutato 9 migranti ad acquistare biglietti di treni e autobus per recarsi presso il Campo della Croce Rossa di Ventimiglia, dopo che il presidio dove avevano trovato rifugio a Roma era stato sgomberato dalle forze dell'ordine. È stato lo stesso pubblico ministero chiedere di far decadere tutte le accuse. La vicenda, pur nel suo esito positivo, è da inscrivere in un più ampio contesto di

criminalizzazione dell'attività umanitaria che avviene in Italia ai danni degli operatori delle ONG, dalla quale questi non sono tutelati per via di una legislazione incompleta.

Le indagini a carico di Andrea Costa sono state avviate nel 2016, quando la Direzione nazionale antimafia inizia a indagare su presunti guadagni illeciti dell'associazione intascati con il pretesto dell'accoglienza. Il via libera alle indagini lo ha fornito una conversazione telefonica, giunta dopo mesi di intercettazioni, nel corso della quale Costa parlava di aiutare 8 migranti somali e uno proveniente dal Ciad a raggiungere il campo della Croce Rossa a Ventimiglia acquistando biglietti di treni e autobus. Il presidio di Via Cupa, a Roma, all'interno del quale erano ospitati i migranti era infatti stato sgomberato proprio pochi giorni prima. La condotta di Costa è stata in quel frangente equiparata a quella dei trafficanti di esseri umani, motivo per il quale lui e altri volontari dell'associazione sono finiti nel mirino degli inquirenti.

La nozione stessa di trafficante, tuttavia, implica la definizione di un soggetto che trae vantaggio (verosimilmente economico) dal commercio che porta avanti, in questo caso quello di vite umane. In molti stati europei (non in Italia) la legislazione prevede una distinzione tra l'intervento delle azioni umanitarie e quello dei trafficanti proprio in base al profitto materiale che se ne ricava. Per tale motivo è stato possibile perseguire Costa e per tale motivo, denuncia Amnesty, è quantomai urgente una riforma dell'art. 12 del Testo Unico sull'Immigrazione, riguardante le Disposizioni contro le immigrazioni clandestine.

Baobab Experience è una realtà nata nel 2015 “per sopperire alle mancanze delle Istituzioni nella tutela delle persone migranti”. Il 2015 è infatti uno degli anni di maggior afflusso dalle coste nordafricane e le Istituzioni italiane, con le loro carenze e la mancata volontà di costruire un sistema di accoglienza integrato e funzionante, hanno fatto molta fatica a gestire i flussi. Come fatto notare dalla stessa onlus sul proprio

sito, anni di lotta all'immigrazione illegale non hanno mai portato all'arresto dei “trafficanti di esseri umani” contro i quali si scaglia la politica. Al contrario, ad essere attaccate sono state più e più volte le ONG e i loro operatori. Nemmeno l'operato della Guardia Costiera Libica, nonostante le evidenze riguardo la sua condotta criminale, è mai stato messo in discussione.

La solidarietà nei confronti di Andrea Costa ha valicato i confini nazionali. Mary Lawlor, relatrice speciale dell'ONU sui difensori dei diritti umani, ha sottolineato in un tweet come il processo “non avrebbe mai dovuto avere inizio” e come “Bisogna smettere di criminalizzare la solidarietà con i migranti”. Il portavoce di Amnesty, Riccardo Noury, ha anch'egli ricordato come questa indagine si incardini nel contesto “di quel filone della criminalizzazione della solidarietà che ha fatto sì che in questi anni singole persone e organizzazioni di ricerca e soccorso di solidarietà siano state ostacolate e bloccate nella loro azione di difesa dei diritti umani”.

LA CORTE SUPREMA USA POTREBBE ANNULLARE IL DIRITTO COSTITUZIONALE ALL'ABORTO

di Valeria Casolaro

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha votato per abbattere la storica sentenza Roe v. Wade, uno dei principali precedenti riguardo la legislazione sull'aborto. È quanto scritto in una bozza iniziale dell'opinione di maggioranza scritta dal giudice associato della Corte Suprema Samuel Alito e circolata all'interno della Corte, diffusa poi da Politico. Se il contenuto della bozza fosse confermato (cosa che non avverrà prima di un paio di mesi), in numerosi Stati americani potrebbero essere abbattute le ultime barriere che impediscono l'emanazione di leggi antiabortiste, mettendo così duramente a rischio il diritto alla libertà di scelta delle donne.

La battaglia politica per l'aborto si gioca tutta sul corpo delle donne: sono di-

versi gli Stati americani che, nell'ultimo anno e mezzo, hanno rispolverato tendenze antiabortiste e messo in pratica restrizioni che di fatto impediscono alle donne di esercitare il libero diritto alla scelta. Gli Stati che hanno approvato disegni di legge o leggi vere e proprie contro l'aborto sono sempre di più: da gennaio ad ora si sono mossi in questo senso Florida, Oklahoma, Arizona, Kentucky e Idaho. Le restrizioni proposte, tuttavia, sono state oltre mezzo migliaio in 42 Stati totali.

La bozza dal titolo Opinione della Corte, redatta dalla Corte Suprema degli Stati Uniti e resa pubblica dal quotidiano Politico potrebbe, se confermata, costituire un deciso passo indietro in questo senso, annullando quasi 50 anni di difesa del diritto all'aborto negli Stati Uniti. In essa infatti il giudice Samuel Alito pronuncia un deciso rifiuto della sentenza Roe v. Wade del 1973 e la successiva Planned Parenthood v. Casey del 1992 che ne confermava le decisioni. Si tratta di sentenze che garantivano le protezioni costituzionali federali dei diritti all'aborto in America. Se annullate, permetterebbero ai singoli Stati di poter decidere in materia di limitazione o divieto di interruzione di gravidanza. Per quanto si tratti di un documento ancora non definitivo ne emerge che i cinque giudici repubblicani (ovvero la maggioranza della Corte Suprema, composta da nove giudici totali) siano di parere concorde in merito alla questione.

Secondo il giudice Alito, che ha redatto la bozza, la sentenza del 1973 sui diritti all'aborto fu "mal concepita" e profondamente sbagliata, in quanto si sarebbe fondata su di un diritto non menzionato dalla Costituzione. Si tratterebbe, anche in questo caso, di una decisione basata sull'interpretazione della Costituzione, che tuttavia annullerebbe le tutele dei diritti delle donne. "La Costituzione non proibisce ai cittadini di ogni Stato di regolare o proibire l'aborto", tuttavia "Roe e Casey si sono arrogati questa autorità. Noi ora annulliamo quelle decisioni e restituiamo quell'autorità al popolo e ai suoi rappresentanti eletti".

La Corte Suprema ha per ora rifiutato

di confermare quella che si configura come la peggior violazione alla sicurezza della propria storia. L'avvocato della Corte Suprema Neal Katyal ha tuttavia dichiarato su Twitter di aver dato una lettura alla bozza e di pensare che si tratti di un documento originale.

Il partito democratico, insieme con diversi gruppi a sostegno dei diritti civili, ha condannato con forza il contenuto della bozza. Nonostante il giudice Alito faccia riferimento al fatto che le decisioni della Corte non possono essere influenzate da "pareri esterni", i sondaggi mostrerebbero che la maggioranza degli americani vorrebbe mantenere la legge così com'è, confermandosi contraria alla decisione della Corte.

AMBIENTE



IL CONGO AUTORIZZA LE TRIVELLAZIONI NELLA FORESTA PLUVIALE

di Valeria Casolaro

La Repubblica Democratica del Congo (RDC) ha dato il via alle assegnazioni delle licenze per l'estrazione petrolifera nell'area del bacino del fiume Congo, dove si trova la foresta pluviale più grande al mondo dopo quella amazzonica. E proprio le motivazioni addotte per giustificare la distruzione della foresta amazzonica riecheggiano in questo contesto: le trivelle permetteranno "lo sviluppo delle comunità locali". Si tratta di una decisione che rischia di compromettere una delle ultime aree al mondo capace di assorbire più carbonio di quanto ne emetta. Come denunciato da Greenpeace, il provvedimento avrà "conseguenze catastrofiche per il clima globale e le comunità locali".

La maggior parte del petrolio che ver-

rà estratto nella RDC si trova sotto uno dei polmoni verdi più estesi al mondo. La Cuvette centrale, regione di foreste e zone umide del bacino del Congo, ospiterà infatti 9 dei 16 blocchi destinati all'estrazione del combustibile fossile. Così, mentre i Paesi di tutto il mondo si riempiono la bocca di retorica riguardo la transizione climatica e l'esigenza di fare meno affidamento sui combustibili fossili e più sulle fonti di energia rinnovabili, le grandi industrie estrattive si preparano a devastare un nuovo ecosistema.

Irene Wabiwa Betoko, International Project Leader di Greenpeace Africa per la foresta del bacino del Congo, ha attaccato duramente quei Paesi che "hanno promesso 500 milioni di dollari per proteggere la foresta pluviale del Congo durante la COP26 di Glasgow" e che ora devono "dare conto dei loro loschi e sporchi piani per rimpiazzare la foresta pluviale e le torbiere con il petrolio". Questi Paesi (tra i quali figurano la Francia e altre nazioni dell'Unione europea) hanno infatti firmato un partenariato pluriennale che avrebbe dovuto mirare a limitare la deforestazione in RDC, promuovere la rigenerazione di 8 milioni di ettari di terre e foreste degradate e proteggere, riconoscendole entro uno status speciale, il 30% delle aree nazionali, comprendendo quelle in cui le comunità locali si impegnano a gestire le foreste in modo sostenibile.

L'intenzione dell'esecutivo congolese sarebbe quella di aumentare la produzione di petrolio, che ad oggi è ferma ad appena 25 mila barili al giorno interamente destinati all'export. Il governo del presidente Tshisekedi non è nuovo a iniziative di questo tipo, che compromettono la salvaguardia dell'ambiente: negli scorsi mesi l'esecutivo ha infatti annunciato l'intenzione di cancellare la moratoria sulle nuove concessioni per il legname della foresta pluviale.

ITALIA, LE PICCOLE ISOLE DIVENTANO LABORATORI DI SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA

di Eugenia Greco

In Italia le piccole isole diventeranno dei veri e propri laboratori di sostenibilità ecologica grazie al finanziamento di 140 progetti di sviluppo sostenibile. Gli interventi, per un valore complessivo di 200 milioni di euro, saranno finanziati con le risorse dell'Investimento 3.1 (M2C1) del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e riguarderanno la produzione di energia da fonti rinnovabili, le risorse idriche, l'efficiamento energetico e la gestione del ciclo dei rifiuti urbani. L'idea è quella di sviluppare sulle isole modelli al 100% sostenibili e replicabili su grande scala.

I progetti sono stati presentati da 13 comuni – isola del Giglio, Capraia, Ponza, Ventotene, Isole Tremiti, Ustica e Pantelleria, Leni, Malfa e Santa Marina Salina (i Comuni dell'Isola di Salina), Favignana, Lampedusa e Lipari – di diciannove isole minori, in risposta al bando PNRR “Isole Verdi”. Il principale obiettivo è scongiurare i problemi derivanti dalla mancanza di connessione con la terraferma, intervenendo in modo specifico in aree caratterizzate da un elevato potenziale di miglioramento in termini ambientali ed energetici.

Il primo ambito a cui fa riferimento il piano degli interventi è quello dei rifiuti urbani in cui sono previsti il trasferimento dei rifiuti differenziati per l'attività di riutilizzo esternamente alle isole, l'acquisto di materiale e attrezzature propedeutiche per il miglioramento del sistema di raccolta differenziata (sacchi, ceste, cestini, mastelli etc), l'attivazione dei protocolli “Plastic Free” che vietino l'utilizzo di imballaggi e stoviglie monouso in plastica, e l'acquisto di sistemi di raccolta automatici e sistemi galleggianti per la raccolta dei rifiuti in mare. Il secondo campo di intervento indicato è la mobilità sostenibile. A tal proposito viene indicata la necessità di acquistare mezzi di trasporto – comprese le imbarcazioni – ad energia elettrica/ibrida per il servizio

di trasporto pubblico, e di implementare i servizi di mobilità condivisa gestiti dal Comune con l'introduzione di autoveicoli ad energia elettrica/ibrida, scooter elettrici, monopattini elettrici e biciclette a pedalata assistita. Impegheranno il 72% dei finanziamenti gli interventi previsti per l'efficiamento idrico, al fine di ridurre i consumi energetici, le emissioni di CO2 e i costi di fornitura, e quelli per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

LA TASMANIA ORA ASSORBE PIÙ CO2 DI QUANTA NE EMETTE: È TRA I PRIMI AL MONDO A RIUSCIRCI

di Francesca Naima

La Tasmania è uno dei primi stati nel mondo ad essere riuscito ad invertire la bilancia delle emissioni: ovvero a ricominciare ad assorbire più anidride carbonica tramite i propri alberi di quanta ne emette attraverso le attività umane e industriali. Un risultato che è stato cercato e perseguito con determinazione. Dal 2011 lo stato insulare australiano ha infatti iniziato a cambiare marcia fino ad arrivare al risultato odierno, certificato dall'Australian National University (ANU) e della Griffith University, e raggiunto principalmente tramite due progetti: lo stop rigoroso al disboscamento e l'autosufficienza energetica basata su fonti pulite. Secondo quanto emerso dallo studio la Tasmania ora assorbe circa 22 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno in più di quelle che emette in atmosfera, una mitigazione che rappresenta uno dei primi grandi cambi di rotta del genere nel Pianeta.

Un obiettivo raggiunto grazie a una gestione forestale intenta a ridurre la quantità di disboscamento, rendendo appunto possibile limitare le emissioni di CO2. Nel continuare a crescere infatti, le foreste rimuovono il carbonio dell'atmosfera. E non caso quando la diminuzione di anidride carbonica ha avuto inizio nel 2011, nello stesso anno era anche cambiata radicalmente la gestione delle foreste della Tasmania, con un significativo calo del disboscamento. La Tasmania è dunque carbon

neutral in gran parte grazie alla gestione responsabile delle foreste dove l'equilibrio raggiunto tra piantagioni e silvicoltura autoctona, con ogni albero raccolto che viene sempre ripiantato o rigenerato per il futuro. Quindi le foreste che coprono più della metà dei 6,81 milioni di ettari dello Stato, agiscono come un gigantesco “pozzo” di carbonio che aspira l'anidride carbonica (CO2) dall'atmosfera.

Con risultati tanto buoni, il Governo della Tasmania vuole continuare a investire su progetti eolici e idroelettrici, come fa in maniera sempre più significativa dal 2015. L'obiettivo dello stato insulare dell'Australia è ora quello di raggiungere il 200% di elettricità rinnovabile entro il 2040. Mentre dunque i piani europei per il clima attendono il 2030 nella speranza di realizzarsi, ci sono esempi di luoghi nel mondo in cui affidandosi alle rinnovabili e rispettando cicli naturali, è possibile vedere enormi miglioramenti, e anche in “poco” tempo. Il piccolo Stato insulare dell'Australia è infatti completamente autosufficiente grazie a turbine eoliche e impianti idroelettrici, fin dallo scorso anno. Addirittura un anno prima la data prestabilita per raggiungere tale obiettivo.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



TUTTI I MATTONI DI DNA NECESSARI ALLA VITA SONO STATI RINTRACCIATI SU DEI METEORITI

di Eugenia Greco

Sono stati rintracciati i costituenti base del DNA su alcuni meteoriti: una scoperta che fornisce importantissimi dati per comprendere le nostre origini. È stato un team di ricercatori giapponesi che, in collaborazione con

la NASA, ha rilevato le unità di base dell'acido desossiribonucleico, analizzando alcuni meteoriti che si sono schiantati sulla Terra. Quelle ritrovate sono tutte e 5 basi azotate del dna e dell'rna considerate la base per il possibile sviluppo di una forma di vita. Una scoperta che potrebbe rappresentare una conferma di quella che fino ad oggi era solo una suggestione scientifica: la teoria della panspermia, una ipotesi che suggerisce che "i semi" della vita siano sparsi in tutto l'Universo, e che la vita sulla Terra sia iniziata proprio con l'arrivo di questi semi sul suolo tramite schianti di meteoriti e il loro successivo sviluppo. Una ipotesi antichissima, che trae origine dalle idee del filosofo greco Anassagora, vissuto nel quinto secolo avanti Cristo.

Nonostante l'origine della vita sulla Terra sia un argomento ricco di mistero e incertezza e, pertanto, molto dibattuto, è certo che il DNA abbia giocato un ruolo cruciale. L'acido desossiribonucleico ha una struttura che ricorda quella di una scala a chiocciola, la cui ossatura è formata da una catena di gruppi zucchero-fosfati, mentre i gradini sono composti da coppie di basi azotate che, combaciando tra loro, creano i "pioli" della doppia elica. Queste basi si chiamano adenina, guanina, citosina e timina. Se le prime due erano state individuate nei meteoriti già negli anni '60, mancavano all'appello le altre. Gli scienziati ci sono riusciti grazie a particolari tecniche che prevedono la liquefazione della polvere del meteorite. Nello specifico, questi hanno ridotto in polvere due grammi di ciascun campione spaziale e aggiunto acqua, prima di usare gli ultrasuoni per stratificare le particelle. Infine, con la spettrometria di massa - tecnica analitica applicata per l'identificazione di sostanze sconosciute - hanno individuato i composti in base al loro peso molecolare.

Sono stati analizzati quattro campioni prelevati dai meteoriti di Murray, Murchison e del Lago Tagish. Il primo precipitò nel Kentucky nel 1950, il secondo in Australia nel 1969, e il terzo nella Columbia Britannica (Canada) nel 2000. Tutti e tre i corpi celesti provengono da rocce spaziali estremamente

antiche, di 5 o 4,5 miliardi di anni fa. Durante le ricerche, oltre a riscontrare le basi azotate - compresa l'uracile presente nell'RNA -, gli scienziati hanno misurato più di una dozzina di altri composti legati alla vita, inclusi gli isomeri delle basi azotate, ovvero molecole caratterizzate dalle stesse formule chimiche delle loro basi associate, ma con un'organizzazione diversa dei composti. Alcuni di questi isomeri sono stati ritrovati nelle rocce spaziali ma non nel suolo, il che potrebbe far supporre che i composti siano davvero arrivati sulla Terra dallo Spazio. Secondo gli esperti i mattoni del DNA potrebbero essere stati portati sul nostro pianeta durante l'Intenso bombardamento tardivo (Late Heavy Bombardment), un periodo tra i 4 e i 3,8 miliardi di anni fa che vide un gran numero di impatti di meteoriti sulla Luna e sui pianeti rocciosi del sistema solare. I più antichi fossili di microrganismi terrestri sui quali ci sia accordo scientifico, infatti, risalgono a 3,4 miliardi di anni fa.

menti concorrano anche a migliorare su alcuni aspetti la nostra esistenza.

L'aria inquinata presenta valori elevati di sostanze fortemente tossiche e nocive per il nostro organismo come diossine, monossido di carbonio, ossidi di zolfo, polveri sottili (particolato), il benzene, l'amianto, gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA), che danneggiano cellule, organi e tessuti del nostro corpo, compresi cuore e cervello, non soltanto polmoni e pelle, influenzando negativamente sulla qualità della vita e riducendone l'aspettativa. Questo danno è prodotto da molecole chiamate radicali liberi e da altri tipi di sostanze. Questi ultimi sono molecole instabili e altamente reattive che, quando in eccesso, danneggiano anche gravemente le cellule del nostro organismo.

Nel mondo contemporaneo l'eccesso di radicali liberi è garantito per la gran parte delle persone, dato che la loro produzione avviene non solo per l'inquinamento dell'aria ma per svariati altri motivi: infiammazioni, esposizione ai raggi solari e a radiazioni ionizzanti (considerate cancerogene), abitudini scorrette (fumo di sigarette, alcol, farmaci). Anche l'alimentazione incide: i cibi processati industrialmente richiedono uno sforzo superiore da parte dell'organismo nella digestione e assimilazione (cibi spazzatura ricchi di grassi idrogenati, conservanti, sale ecc.). A tutto ciò si aggiunga lo stress emotivo e psicologico vero e proprio, che causa un aumento consistente di radicali liberi nell'organismo. In estrema sintesi i radicali liberi causano un fenomeno noto come stress ossidativo, ovvero un danneggiamento che consiste nell'ossidare le nostre cellule e tessuti. Le patologie causate dall'inquinamento

Le polveri sottili o particolato atmosferico (PM 10 e PM 2,5) sono un pulviscolo molto fine che comprende sostanze nocive per la salute quali metalli pesanti, solfati e nitrati. Queste polveri sono talmente leggere che possono restare sospese in aria ed essere respirate. Più si vive in prossimità di città, porti, aeroporti, zone industriali o arterie con traffico stradale, più la concentrazione di queste sostanze aumenta, ma sono

CONSUMO CRITICO



GLI ALIMENTI CHE CI DIFENDONO DAI DANNI DELL'INQUINAMENTO SULLA SALUTE

di Gianpaolo Usai

Esiste un legame diretto tra l'inquinamento dell'aria che respiriamo e i cibi di cui ci nutriamo? Sì, e possiamo fare molto per aggiustarlo e regolarlo a nostro beneficio. L'aria inquinata, come anche l'acqua inquinata o le radiazioni dannose che provengono da ripetitori, tralicci della corrente elettrica, smartphone, computer e tutto ciò che funziona con le connessioni wi-fi presente nell'ambiente in cui viviamo, hanno infatti un impatto negativo sulla nostra salute, sebbene molti di questi stru-

presenti ormai anche in piccoli centri abitati o in zone rurali, data la produzione continua e massiva da parte di fabbriche, centrali industriali, automobili e altre attività antropiche (umane), e data la capacità dell'aria di trasportarle anche a centinaia di chilometri di distanza. Le sostanze inquinanti sono in gran parte un prodotto delle attività umane, ma vi sono anche quelle prodotte dalla natura stessa, come eruzioni vulcaniche o tempeste di sabbia. Indipendentemente dalla loro origine, naturale o antropica, una volta che queste sostanze si trovano nell'atmosfera possono prendere parte a reazioni chimiche e contribuire all'inquinamento atmosferico.

Un recente studio dell'OMS dimostra che l'inquinamento da particelle sottili (PM2.5, ossia particolato con un diametro minore di 2.5 micron) potrebbe essere un problema per la salute maggiore di quanto si pensasse in precedenza. Secondo il rapporto dell'OMS un'esposizione prolungata alle particelle sottili può scatenare l'aterosclerosi, creare problemi alla nascita e malattie respiratorie nei bambini. Lo studio inoltre suggerisce un possibile collegamento con lo sviluppo neurologico, le funzioni cognitive e il diabete, e rafforza il nesso di causalità tra PM2.5 e morti cardiovascolari e respiratorie. I dati sui decessi, oltre i casi di persone che sviluppano le patologie appena citate e che sopravvivono, sono impressionanti: circa 7 milioni di persone ogni anno muoiono a causa dell'inquinamento atmosferico. Un numero superiore a quello delle morti per Covid-19 in 2 anni e mezzo di pandemia.

Evitare lo smog e gli inquinanti dell'aria è praticamente impossibile, ma adottando particolari attenzioni è possibile limitare i danni. E alcuni cibi possono darci una grossa mano in questo senso. Come abbiamo detto, radicali liberi sono in grado di danneggiare membrane e DNA delle cellule determinando la soppressione dell'attività del sistema immunitario e accelerando i processi di invecchiamento cellulare. Ma in alcuni alimenti sono concentrate delle sostanze chimiche chiamate antiossidanti, che vanno esattamente a neutralizzare le

sostanze ossidanti, cioè i radicali liberi. Le sostanze antiossidanti sono prodotte anche dal corpo stesso, a patto che l'organismo sia però in salute, "pulito" e non intossicato. Per esempio il fegato produce un enzima chiamato glutatone, che è un potente antiossidante e che ci difende appunto dai radicali liberi, ma che è coinvolto anche nella produzione e riparazione dei tessuti, nella sintesi di proteine e altre molecole, e nel supporto delle difese immunitarie. Somministrato direttamente in vena viene utilizzato per ridurre gli effetti dei trattamenti chemioterapici contro il cancro e contro Parkinson, diabete, anemia associata a dialisi, aterosclerosi e problemi di fertilità maschile. Per via inalatoria il glutatone viene invece per esempio proposto nel trattamento delle malattie polmonari. Vi do queste informazioni per far capire l'enorme efficacia e importanza di queste molecole antiossidanti, nel complesso della salute. Purtroppo però la capacità dell'organismo di molte persone di produrre spontaneamente queste sostanze in dosi e quantità adeguate è molto ridotta, a causa dei tanti fattori dello stile di vita moderno che minano la nostra salute. Ecco allora che è importante introdurre con i cibi questi antiossidanti, per dare un aiuto prezioso dall'esterno all'organismo. Gli alimenti con i contenuti più elevati di antiossidanti si trovano tra la frutta e la verdura, ma anche altre categorie di alimenti possiedono valori molto alti, per esempio il cacao in polvere (e anche il cioccolato molto fondente), legumi, alcuni cereali integrali, tuorlo d'uovo, frutta secca, olio extravergine di oliva di alta qualità, cipolle e aglio, spezie in polvere come curcuma e peperoncino, pesce, latte crudo e formaggi a latte crudo, burro da latte di animali al pascolo (un burro tipico di questa categoria è quello irlandese, che oggi possiamo ritrovare anche in alcuni supermercati italiani).

Presi separatamente, spezie e frutta secca battono tutti nella quantità di antiossidanti, ma come si può comprendere un pasto completo non può essere fatto solo di questi cibi. Le spezie sono un condimento, la frutta secca un complemento ricco di grassi salutari che può sostituire gli snack durante la

giornata. I frutti di bosco sono ricchi di antiossidanti, ma si consumano poco rispetto ad altri frutti, nonostante la grande varietà. Tra questi vincono senz'altro i mirtilli.

Va tenuto presente che anche alcune vitamine hanno funzioni antiossidanti. Tra queste sicuramente la vitamina C, la vitamina A (che si trova solo ed esclusivamente nei cibi animali) e la vitamina E.

CULTURA E RECENSIONI



LONTANO DA DOVE

di Gian Paolo Caprettini

Il quotidiano era composto di 82 pagine e l'unica, piccola, notizia riguardante il Covid bisognava proprio andarla a cercare. Era il 29 ottobre 2021, il giornale era La Vanguardia, pubblicato in Catalogna e in Spagna. Si provava un senso gradevole di straniamento a sfogliarlo, il gusto di una rara normalità. La notizia inquietante era come custodita, ammortizzata, tra i commenti culturali e i soliti dibattiti. Provate a immaginare quel giorno La Stampa o La Repubblica o Il Giornale, abituati al bollettino di guerra della pandemia con i giornalisti alla caccia di nemici ignoranti, di stupidi oppositori. Mentre gli influencer di casa nostra rintonavano le folle dei seguaci che li imitavano come scimmiette addomesticate, adoranti e servili ai trend dominanti, tanto tanto democratici.

5 settembre 2021, parcheggiamo il camper a Neubrandenburg, Germania, ex DDR. La città, cinta da mura antiche, è quasi deserta, in centro si incontrano rari passanti senza mascherina e qualche distributore automatico di specialità alimentari locali. Una occasione simpatica con i prodotti della campa-

gna. Poco prima, nel parco, a un busto di Karl Marx qualcuno aveva portato un mazzo di garofani bianchi, con una devozione politica che esprimeva una qualche lontananza ma anche un senso storico incancellabile. Avevamo lasciato la Germania del Nord, e il mare del Nord. Luci, sensazioni, alternarsi continuo del clima, splendidi panini con aringhe, scorci di pescherecci multicolori, piccoli fantasiosi ristoranti su barche. Flensburg, Warnemunde, l'isola di Rugen, Binz, Fehmarn, Rostock, turisti dappertutto, ristoranti e negozi aperti, nessuna richiesta di particolari certificati. L'unica volta, a Konstanz, Bodensee, prima di passare in Svizzera, facciamo un tampone per prudenza. Rigorosamente gratuito.

Aljubarrota, Portogallo. Agosto 2021, splendida festa medioevale, quest'anno però sotto tono, i portoghesi non sono gente particolarmente espansiva, anche se molto cordiale e corretta. Specialità artigianali di tutti i tipi, cucina rustica all'aperto, qui mi colpisce un tipo che raccoglie rametti in minuscole fascine, con quella concentrazione dei semplici che hanno un senso illimitato del tempo: ciò che li rende, come scriveva Cesare Pavese, custodi del mito. Passano dei cavalieri austeri, Tomar, il paese dei templari, è qui vicino e la gioia di oggi con i suoi canti ci strappa all'umiliante contemporaneità che ci vorrebbe tutti estranei.

Ma che cosa è il potere nel 2021? Uno schema repressivo, fondato sulla paura, che vorrebbe apparire autorevole perché controlla, perché governa le preoccupazioni che esso stesso ha generato. I governati diventano come operai minacciati di licenziamento se pensano con la loro testa. Ma al governo non ci sarebbe anche la sinistra?

Questi poco onorevoli signori esisteranno finché ci sarà un Covid o qualche cosa di simile, utile per opprimere l'umanità che non si allinea, quella troppo povera e/o quella troppo intelligente.

L'orizzonte si è rinnovato recentemente con le battaglie in Ucraina, dove giornali e telegiornali sono seriamente alle prese con una campagna martellante. Il

rischio della guerra atomica è l'attuale scenario inquietante, la paura domina un'altra volta la scena ma la politica non evoca più, come allora, la scienza quale soluzione di ogni male. Ora l'incontrovertibile sapere scientifico è stato sostituito dalla verità dal fronte, e guai a chi non si schiera, a chi non approva o condanna, a seconda dei casi, tutto quello che vede. Chi non sta con l'Ucraina, chi non critica quanto merita la Russia è un nemico della Nato. Non è lecito avere dubbi, farsi domande, confrontare le ipotesi. Dunque, le trattative per la pace sono tragicamente impossibili. La Storia ha finito di esistere.

Politica e teologia ormai sono un tutt'uno. Come Pfizer e la Nato: i più potenti attuali vaccini sul mercato.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

